

Enrico Berlinguer

Breve biografia

Figlio di **Mario Berlinguer** e **Maria Loriga**, **Enrico Berlinguer** nasce in Sardegna da una famiglia appartenente alla piccola nobiltà rurale sassarese, che gli permette di crescere in un ambiente culturale vivo e stimolante. Il nonno infatti, suo omonimo, fu il fondatore del giornale “La Nuova Sardegna”, e amico in giovinezza di **Giuseppe Garibaldi** e **Giuseppe Mazzini**. Cugino del presidente della Repubblica **Francesco Cossiga** e parente di un altro futuro Capo di Stato, **Antonio Segni**, Enrico Berlinguer sin dall’infanzia ha modo di crescere in un ambiente che influenzerà la sua formazione ideologica. Giovanissimo si avvicina al movimento anarchico sardo in previsione di una resistenza armata contro il fascismo che poi non avrà luogo, ma nel 1943, all’età di 21 anni, si iscrive al Partito comunista italiano. Durante la Seconda Guerra Mondiale partecipa alla Resistenza partigiana all’interno delle “Brigate Garibaldi” attive in Sardegna, e per il suo impegno sarà arrestato e dovrà scontare tre mesi di detenzione. Rimesso in libertà, il padre lo porta a Roma dove farà un incontro fondamentale: dalla conoscenza con **Palmiro Togliatti**, allora tra le personalità più influenti del Pci, scaturirà un maggiore impegno nella sua preparazione politica. Trasferitosi a Milano, entra giovanissimo nel comitato centrale del partito. È ancora una volta Togliatti a volerlo con sé a Roma, e nel 1949 lo nomina segretario della Federazione giovanile comunista italiana (Fgci), carica che mantiene fino al 1956. L’anno seguente è a capo della Federazione mondiale della gioventù democratica, un’associazione internazionale di giovani che avevano abbracciato l’ideologia marxista. È in questa veste che il giovane Berlinguer, insieme al dirigente del partito **Nerio Nesi**, si reca per la prima volta in Unione Sovietica. Il 29 settembre 1957 sposa a Roma **Letizia Laurenti**, che tra il 1959 e il 1970 gli darà quattro figli: **Bianca Maria**, **Maria Stella**, **Marco** e **Laura**.

Nel 1968 viene eletto per la prima volta deputato nella fila del Pci, per il collegio elettorale di Roma, divenendo in breve portavoce della corrente più popolare dalle tensioni progressiste del partito. Lo stesso anno, nel corso del XII congresso, mentre il partito è sotto la segreteria politica di **Luigi Longo**, viene nominato vice-segretario nazionale. Nel 1969 guida una delegazione del partito alla conferenza internazionale dei partiti comunisti a Mosca, dove fra la sorpresa generale rifiuterà di firmare la relazione finale, considerata dal leader progressista troppo “sovietica”. È in questa occasione che pronuncia un discorso destinato a rimanere nella storia del Pci, per la sua linea dura e fortemente critica nei confronti della direzione moscovita, e prendendo le distanze dal leader **Leonid Breznev**, accusato da Berlinguer di essere il responsabile della tragica invasione sovietica della Cecoslovacchia del ’68. Nel 1972 Longo, a causa di gravi problemi di salute, è costretto a rinunciare alla segreteria del partito, lasciandola nelle mani di Berlinguer. È già da questo momento che si delinea la politica del segretario, caratterizzata dalla tensione a collaborare con il maggior partito italiano, la Democrazia Cristiana, nella prospettiva di realizzare quelle riforme economiche e sociali considerate da lui indispensabili per la salute del Paese. Parallelamente, si fa spazio la sua idea di una “via italiana al comunismo”, capace di rivendicare un’indipendenza necessaria dalle politiche dell’Unione Sovietica. Quella di Berlinguer dunque si afferma, in breve tempo, come una segreteria fortemente incentrata sulla sua personalità carismatica e sulle aperture democratiche di un politico che sarà sempre rispettato anche dai propri rivali. Il 1973, per il Partito comunista italiano, è un anno di svolta. In seguito al golpe cileno che instaura la dittatura militare di **Augusto Pinochet**, Berlinguer fa pubblicare su “Rinascita” tre scritti - “Riflessioni sull’Italia”, “Dopo i fatti del Cile” e “Dopo il golpe del Cile”, nei quali si comincia a delineare la rivoluzionaria idea del “Compromesso storico” come possibile argine preventivo a eventuali derive autoritarie di cui anche l’Italia è a rischio negli anni di piombo. Nel 1976, nel corso di un congresso tenuto a Mosca, il Pci di Berlinguer rompe ufficialmente con il Partito comunista russo, il Pcus: di fronte a un’attonita platea Berlinguer pronuncia un discorso che è apertamente in contrasto con la linea ufficiale di Mosca, e afferma che il Pci

avrebbe condannato fermamente “ogni interferenza sovietica sia verso l’Italia che verso gli altri paesi”. Lo strappo è compiuto. Intanto, alle elezioni politiche del 20 giugno 1976 gli sforzi di Berlinguer vengono ripagati: il Partito comunista ottiene - rinunciando alla cordata elettorale con il Psiup - il 34,4% di voti. È in questa fase che si impone come centrale nella propaganda del partito la nota “questione morale”, portata avanti da Berlinguer con convinzione. Il 1978 è l’anno in cui si delinea, fra il leader del Pci e quello della Dc, **Aldo Moro**, l’idea del necessario “compromesso storico”.

Berlinguer, in questa fase, sarà il primo esponente comunista ammesso a lavori para-governativi, come le riunioni dei segretari dei partiti di maggioranza in qualità di osservatore esterno, sebbene fuori dal governo.

La mattina del 16 marzo 1978, proprio quando il Pci si prepara a dare l’appoggio esterno al governo di **Giulio Andreotti**, Moro viene rapito dalle **Brigate Rosse**. Berlinguer, nonostante la presenza nel governo di personaggi assai sgraditi al Pci, decide di dare l’appoggio per garantire la piena funzionalità in quel momento cruciale. Durante i giorni del sequestro rimane un convinto sostenitore del “fronte della fermezza”, contrario al dialogo con i terroristi. Dopo l’assassinio di Moro e l’instaurazione del V governo Andreotti, Berlinguer si rassegna nuovamente all’opposizione.

Nel 1979 viene eletto parlamentare europeo dove resta per una legislatura. Nel 1984, in vista delle future elezioni, Berlinguer si reca a Padova dove, il 7 giugno, tiene quello che sarà il suo ultimo comizio. Viene colpito da un ictus che lo riduce in coma e l’11 giugno si spegne. È per primo il Presidente della Repubblica, **Sandro Pertini**, a giungere a Padova. “Lo porto via come un amico, come un fratello, un compagno di lotta” dice, trasportando la salma a Roma sull’aereo presidenziale. Al funerale, che si svolge nella capitale partecipa un milione e mezzo di persone. Tra i politici, è presente anche **Giorgio Almirante**, leader del Movimento Sociale Italiano. Il 17 giugno del 1984, alle elezioni europee, il Pci decide di mantenere come capolista Berlinguer e per la prima volta batte la Democrazia cristiana.

Enrico Berlinguer è sepolto a Roma, nel cimitero di Prima Porta.

Hanno detto di lui:

“Caratteristica fondamentale di Enrico Berlinguer è stata, a mio avviso, quella di non avere i tratti negativi che contraddistinguono tanta parte della classe politica italiana. Penso alla vanità, all’esibizionismo, all’arroganza, al desiderio di primeggiare” (**Norberto Bobbio**).

“Il dono breve e discreto che il cielo aveva dato a Berlinguer era di unire parole a uomini. Ora la sua voce è sparita e se è vero, come dice il poeta, che la vita si spegne in un falò di astri in amore, in questi giorni è bruciato il firmamento” (**Roberto Benigni**).

“È come se quest’uomo integro, verso il quale ho provato un’istintiva amicizia, che in qualche modo sentivo ricambiata, fosse caduto vittima di uno sforzo troppo grande” (**Luigi Pintor**).

“Un uomo introverso e malinconico, di immacolata onestà, e sempre alle prese con una coscienza esigente. Solitario, di abitudini spontanee, più turbato che allettato alla prospettiva del potere, e in perfetta buona fede di cui ci resta un programma sociale, politico, economico, etico e morale non scritto, basilare per il futuro democratico e di progresso del nostro paese” (**Indro Montanelli**).

“È uno dei pochi politici che mantiene la parola data” (**Enzo Biagi**)